

LUISA D'ARIENZO

## LA FAMIGLIA DI BARTOLOMEO PERESTRELLO, SUOCERO DI COLOMBO

RECENTI RICERCHE

Lo studio della famiglia di Bartolomeo Perestrello, suocero di Cristoforo Colombo, si è basato sull'indagine sistematica da noi svolta nei principali archivi e biblioteche portoghesi, spagnoli e italiani per la stesura dell'opera su *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, realizzata per la *Nuova Raccolta Colombiana* nell'ambito delle celebrazioni per il quinto centenario della scoperta dell'America.

In merito alle fonti utili per il nostro tema, gli archivi italiani si sono rivelati d'interesse solo per inquadrare la famiglia in epoca precedente al suo trasferimento in Portogallo; evento che occorre nella seconda metà del XIV secolo, quando il declino politico di Piacenza, città di cui i Perestrello erano originari, aveva indotto molte famiglie del luogo, come i Bossoni e i Mancassola, a tentare la fortuna in terra lusitana. Fra gli archivi di Lisbona vanno segnalati, per importanza, l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, con i preziosi fondi della *Chancelaria*, del *Corpo Cronológico* e della *Leitura Nova*, e l'Arquivo Histórico da Câmara Municipal de Lisboa, dove si trovano notizie, a vario titolo, su diversi esponenti della famiglia. Fra le più celebri raccolte di fonti, largamente basate sui citati archivi, vanno ricordati i monumentali *Descobrimientos Portugueses*, curati da Silva Marques, e i *Monumenta Henricina*, in 15 volumi, realizzati per celebrare il quinto centenario della morte dell'infante Enrico.

Bisogna poi aggiungere le fonti cronachistiche, come la *Crónica de Guiné* di Zurara, l'*Ásia* di João de Barros e anche l'utile opera di Gaspar Frutuoso, un cronista nato nel 1522 a Ponta Delgada, nelle Azzorre, che scrisse *Saudades da Terra*, in 6 volumi in più tomi, dedicata quasi del tutto alla sua terra d'origine. Il secondo volume è dedicato, invece, al gruppo di Madera ed è d'interesse per il tema di cui trattiamo in questa sede. L'opera ha avuto una recente riedizione ed è facilmente consultabile.

Non vanno dimenticati per importanza anche gli archivi di Siviglia, specie quelli «dei Protocolli» e «Municipale», dove si possono seguire le vicende dei Moniz Perestrello, esponenti del ramo familiare di Felipa, moglie di Colombo, figlia

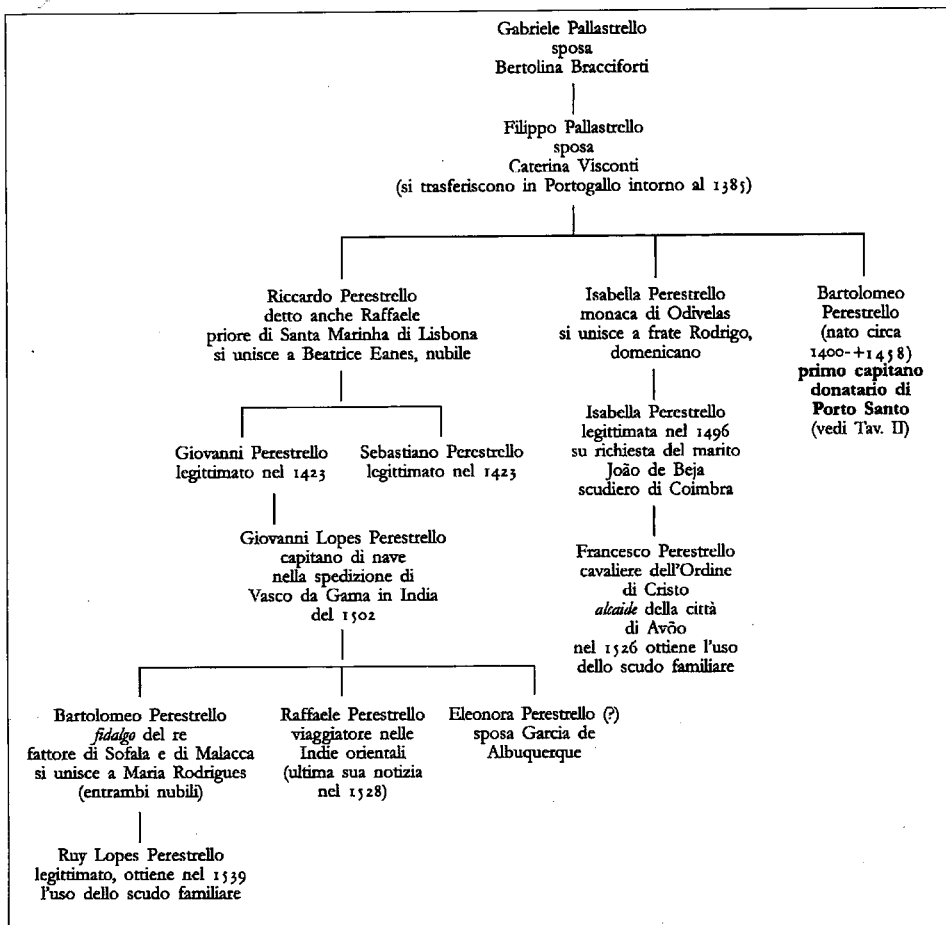


Fig. 1 – Genealogia della famiglia piacentina Pallastrello, detta Perestrello in Portogallo

di Bartolomeo I e della sua terza moglie Isabella Moniz, che seguirono il navigatore in Andalusia intorno al 1485 e unirono i propri destini a quelli del genovese e di suo figlio Diego, dapprima a Siviglia, poi nel Nuovo Mondo.

In Italia la famiglia si chiamava Pallastrello, ma dopo l'arrivo in Portogallo assunse presto il nome di Perestrello, con il quale fu conosciuta e si affermò. Era d'antica nobiltà terriera, poco incline alle attività commerciali e assai attaccata alle proprie origini feudali. Il ramo portoghese ebbe come capostipite Filippo, sposato a una Caterina Visconti, assieme alla quale si trasferì in Portogallo intorno al 1385, avendo forse come prima residenza Porto, ma poi definitivamente la città di Lisbona.

I primi autori che si occuparono della famiglia Perestrello in Portogallo furono Nicolao Florentino (pseudonimo usato dal portoghese António Maria de Freitas), autore dell'opera *A mulher de Colombo*, e il Visconde de Sanches de Baena, autore di una *Noticia genealógica da familia Perestrello*; entrambi utilizzarono mano-

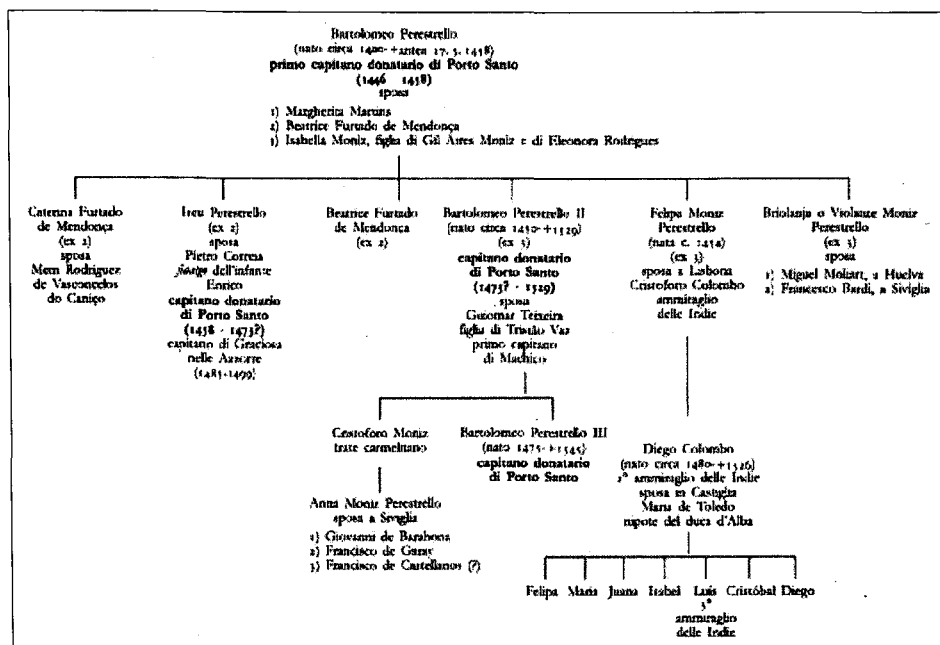


Fig. 2 - Genealogia di Bartolomeo Perestrello, primo capitano donatario di Porto Santo

scritti tardi. I risultati scientifici raggiunti furono assai modesti perché i dati presenti in tali opere, confusi e contraddittori, hanno condizionato le conoscenze sulla famiglia, inducendo in errore anche storici illustri come HARRISSE, VIGNAUD, PERAGALLO e BALLESTEROS BERETTA.

Utilizzando la numerosa documentazione edita e inedita tratta dagli archivi portoghesi, al fine di sanare i numerosi errori invalsi nella storiografia, abbiamo innanzi tutto ricostruito la discendenza di quest'importante famiglia in tre tavole genealogiche (D'Arienzo, 2004, tavv. VI-VIII). La prima è relativa a Filippo Pallastrello e a sua moglie Caterina Visconti, i quali diedero origine al ramo portoghese della famiglia. Da loro nacquero tre figli: Riccardo, detto anche Raffaele, priore di Santa Marinha di Lisbona; Isabella, monaca di Odivelas e Bartolomeo, primo capitano donatario di Porto Santo, rimasto celebre nel mondo delle scoperte per essere stato il suocero di Cristoforo Colombo. Una seconda tavola è dedicata alla famiglia di Bartolomeo I; una terza a Bartolomeo Perestrello III, anch'egli capitano donatario di Porto Santo, e alla sua discendenza. In queste tavole, due delle quali sono proposte anche nel presente saggio (figg. 1-2), abbiamo segnalato con un punto interrogativo i dati incerti, pur se ritenuti attendibili. In merito ai discendenti di Riccardo Raffaele, risulta che ebbero interessi nelle isole atlantiche e che effettuarono viaggi alle Indie, come Giovanni Lopes Perestrello, capitano di nave nella spedizione di Vasco da Gama in India del 1502, come Bartolomeo Perestrello, *fidalgo* del re, che fu fattore di Sofala e di Malacca e fece un viaggio in Cina, e anche Raffaele Perestrello, che fu in Malacca nel 1515 e vi trovò la morte a causa

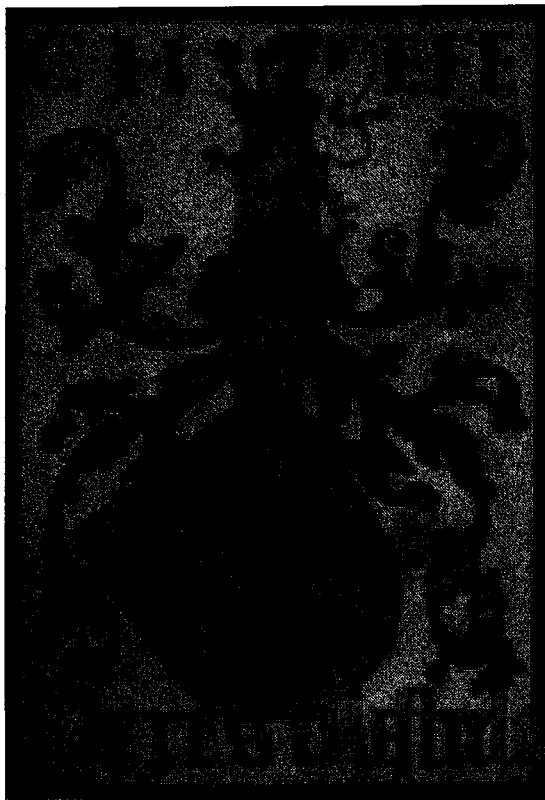


Fig. 3 – *Stemma del ramo portoghese della famiglia Perestrello*

Scudo partito, a sinistra d'oro al leone al naturale, armato e lampassato di rosso, con la coda sollevata fino alla testa; a destra d'argento con banda azzurra caricata di quattro stelle d'oro a otto punte tra sei rose vermiglie poste a tre a tre in palo. Elmo d'argento e per cimiero un leone come quello dello scudo (Lisbona, Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Casa Forte, n. 164, c. 41<sup>o</sup>, António Godinho, *Livro da nobreza e perfeiçam das armas dos reis christãos e nobres linbagens dos reinos e senborios de Portugal*, sec. XVI in.

di una malattia fulminante. Diversi esponenti della famiglia ebbero il privilegio di poter fare uso delle insegne araldiche dei propri antenati (D'Arienzo, 2004, pp. 244-252).

Su Bartolomeo Perestrello, suocero di Colombo, gravava un pesante giudizio morale della storiografia colombiana visto che, a motivo delle confusioni genealogiche in cui era incorso il Fiorentino, erano state individuate come sue sorelle due amanti del potente arcivescovo di Lisbona don Pedro de Noronha: Isabella e Bianca (Nicolao Florentino, 1892, p. 25 e segg.). Documenti autentici attestano, invece, che il prelado ebbe sì due amanti, di nome Isabella e Bianca, ma la prima era una *mulher solteira* e non fu monaca di Odivelas, come lo era la Perestrello; circa la seconda, il suo cognome era Dias e non ebbe alcun rapporto con la famiglia Perestrello. Si è, inoltre, potuto accertare che in quel nucleo familiare non è mai esistita una Bianca Perestrello. La storia delle amanti del vescovo, con un susseguirsi di equivoci e di giochi di omonimie, s'intreccia, comunque, con quella dei Moniz Perestrello, seguendo un percorso comune che si snoda fino all'Andalusia, all'interno della cerchia degli esuli portoghesi fautori dei Bragança, ostili alla politica del re *dom* João II, che in terra iberica furono vicini a Cristoforo Colombo e a suo figlio Diego; tema per il quale rimandiamo alla nostra già citata opera (D'Arienzo, 2004, pp. 191-197).

L'incredibile errore genealogico aveva portato alcuni autori, come il Vignaud, seguito poi dal Ballesteros, ad affermare che Bartolomeo avrebbe avuto la capitaneria di Porto Santo grazie all'appoggio del vescovo Noronha e al comportamento poco onesto delle sue sorelle (Vignaud, 1905, pp. 477-480; Ballesteros Beretta, 1945, I, pp. 281-282). Giudizio assai inopportuno, che lo studio dei documenti originali ci autorizza a relegare fra gli errori grossolani. Bartolomeo, di nobili origini, si era formato alla corte dell'infante *dom* João, maestro di Santiago, fratello del re *dom* Duarte, e alla morte di questi, nel 1442, prestò i suoi servigi all'infante Enrico il Navigatore, maestro dell'Ordine di Cristo, del quale fu *fidalgo* e cavaliere, ricevendo in premio per meriti personali la capitaneria di Porto Santo, dalla quale, peraltro, non risulta che abbia mai tratto vantaggiosi profitti.

Il Perestrello era, dunque, un personaggio d'alto rango che godette di prestigio personale, tanto da partecipare ai Parlamenti del regno, in rappresentanza dei duchi di Bragança, quando furono convocati a Lisbona nel 1439 per conferire a *dom* Pedro, duca di Coimbra, la nomina di reggente del regno, fino alla maggiore età dell'infante Alfonso, legittimo erede al trono, futuro re *dom* Alfonso V (*Monumenta Henricina*, VII, doc. 15, pp. 18-23). Questo stretto legame dei Perestrello con la potente famiglia Bragança ci aiuta a comprendere le motivazioni che dovettero spingere Colombo, nel 1484-1485, a fuggire furtivamente dal Portogallo, quando, a causa del suo matrimonio con Felipa, poté risultare coinvolto nella congiura ordita dai duchi contro il re *dom* João II. Tema assai complesso, ma di indubbio rilievo, dal quale poterono dipendere le successive fortune di Colombo, come riferiremo più a lungo nei paragrafi successivi.

*La scoperta di Madera.* – Non è certo se Bartolomeo Perestrello abbia partecipato al viaggio che portò alla riscoperta del gruppo di Madera, insieme con Tristão Vaz Teixeira e João Gonçalves; di sicuro, insieme con i due navigatori, curò il popolamento delle isole, che a quell'epoca erano del tutto disabitate. Enrico il Navigatore, in considerazione dei buoni servigi resi, concesse a Bartolomeo la capitaneria di Porto Santo, a Vaz Teixeira e a Gonsalves Zarco, rispettivamente, le due capitanerie di Machico e di Funchal, risultanti dalla divisione dell'isola di Madera. Ciò avveniva con un privilegio del 1446. Potrebbe essere questa l'epoca del trasferimento di Bartolomeo nell'isola atlantica. Le fonti lasciano intendere che egli non amasse risiedervi per lunghi periodi, e tanto meno sua moglie Isabella. Così, i soggiorni a Porto Santo dovettero essere saltuari. Il privilegio del 1446 prevedeva l'ereditarietà della capitaneria per linea diretta maschile. Il figlio maggiore che avesse avuto un'età idonea sarebbe succeduto al padre, e di seguito gli altri figli maschi legittimi. Il capitano esercitava la giustizia penale e civile in nome dell'infante, eccetto che nei casi di pena di morte.

Bartolomeo ebbe tre mogli: la prima fu Margherita Martins, dalla quale non ebbe figli; la seconda fu Beatrice Furtado de Mendonça, dalla quale ebbe Caterina Furtado de Mendonça, moglie di Mem Rodrigues de Vasconcelos do Caniço, Iseu Perestrello, che sposò, senza avere figli, Pietro Correia, anch'egli capitano di Porto Santo, e Beatrice Furtado de Mendonça, per la quale non risultano né figli, né

mariti; la terza moglie fu Isabella Moniz, dalla quale nacquero Bartolomeo Perestrello II, capitano di Porto Santo, che sposò Guiomar Teixeira, Felipa Moniz Perestrello, moglie di Cristoforo Colombo, e Violante o Briolanja Moniz Perestrello, che ebbe due mariti: Miguel Moliart e Francesco Bardi.

Il re *dom* João I, con un contratto d'affitto stipulato l'8 giugno 1431, aveva ceduto al cavalier Perestrello e alla sua consorte Margherita Martins alcune case di sua proprietà ubicate nella parte iniziale della Rua Nova dos mercadores di Lisbona, nei pressi del palazzo reale e dell'arsenale della Marina, al prezzo di 80 lire di moneta antica annuali. Il contratto d'affitto, di tipo enfiteutico, era di durata vitalizia e poteva essere ceduto fino a tre volte (*em tres vidas*), nel senso che il coniuge che fosse sopravvissuto all'altro avrebbe potuto nominare la persona destinata a subentrargli, con il consenso del proprietario. Le norme contrattuali prevedevano l'obbligo di curare a proprie spese la manutenzione dell'immobile per evitarne il degrado.

L'area cittadina in cui l'edificio era ubicato, come si può verificare in una carta di Lisbona antica allegata al nostro volume, era in pieno centro commerciale, nel cuore pulsante della città, dove risiedevano numerosi esponenti della vivace colonia italiana, a ridosso della Ribeira e degli edifici che la contornavano, sulle sponde del Tago. È assai probabile che Colombo vi abbia vissuto per qualche tempo insieme con sua moglie Felipa, se prestiamo fede a quanto dissero i biografhi del navigatore, Las Casas e don Fernando, i quali, nel parlare delle nozze, riferirono che il genovese, essendo già morto Bartolomeo Perestrello, andò a stare da sua suocera (Las Casas, 1986, I, cap. IV, p. 35; Colombo, 1990, t. I, cap. V, p. 34; D'Arienzo, 2004, pp. 205-206 e 215-216 e tav. I).

*Pietro Correia cognato di Colombo.* – Alla morte di Bartolomeo Perestrello, occorsa in una data non precisata, ma comunque precedente al 1458, l'unico erede maschio, Bartolomeo II, avuto dalla terza moglie Isabella Moniz, non poté succedere nella capitania, quantunque ne avesse ereditato i diritti, perché era ancora minore, trovandosi in un'età compresa tra i 7 e gli 8 anni. L'infante Enrico il Navigatore provvide allora a una sostituzione indicando a tal fine i tutori del giovane erede: sua madre Isabella e il fratello di lei, Diogo Gil Moniz. Nessuno dei due era però intenzionato a reggere direttamente la capitania e allora, col consenso dell'infante, essi stipularono un contratto con Pietro Correia, genero di Isabella in quanto coniuge di Iseu Perestrello, figlia di un precedente matrimonio di suo marito, in base al quale gli fu ceduta la capitania dell'isola in cambio di una rendita annuale di 10.000 reali bianchi; rendita che proveniva al Correia da una donazione fattagli dall'infante Enrico in occasione del suo matrimonio con Iseu. La concessione prevedeva che il Correia avrebbe recepito tutti i diritti che già erano appartenuti a Bartolomeo I, inclusa l'ereditarietà della capitania. Il relativo atto fu stipulato il 17 maggio 1458, data attraverso la quale si desume l'epoca della morte del suocero di Colombo.

Pietro Correia era un esperto navigatore, *fidalgo* della casa dell'infante Enrico, per il quale aveva svolto importanti servizi ricevendo in cambio onori e privilegi, come il matrimonio con Iseu, voluto dall'infante per elevare socialmente il suo

protetto. Era stato lo stesso infante a sollecitare il re Alfonso V, in data 6 agosto 1459, affinché ratificasse l'attribuzione della capitania da lui disposta, e il sovrano aveva prontamente aderito. Al Correia fu assegnata anche la capitania dell'isola di Graciosa, nelle Azzorre (D'Arienzo, 2004, pp. 210-212).

Il giovane Bartolomeo II, però, raggiunta la maggiore età, ritenne di dover essere reintegrato nei suoi diritti e promosse una causa contro il Correia, al fine di riavere la capitania che era stata di suo padre. Secondo quanto riferisce il Frutuoso, fu spinto a portare avanti questa rivendicazione da un suo cognato, Mem Rodrigues de Vasconcelos, marito di Caterina Furtado de Mendonça, una sua sorellastra, figlia della seconda moglie di suo padre e sorella di Iseu. Per raggiungere il suo obiettivo si procurò una copia autentica del privilegio del 1446, attraverso il quale suo padre era divenuto capitano dell'isola, al fine di esibirlo per rivendicare i suoi diritti durante il processo. La copia ricevette il crisma dell'autenticità da parte del sovrano in data 15 marzo 1473, quando il giovane aveva 23 anni. Tale riferimento cronologico è di solito citato per indicare l'anno d'inizio del governo di Bartolomeo II sull'isola; in realtà, il documento in questione è solo una *Carta testemunhavel*, ossia la copia autentica del privilegio, alla quale il sovrano, in quella data, conferiva lo stesso valore giuridico dell'originale rendendone possibile l'utilizzo nel processo. Non è detto, però, che la vertenza si sia risolta nell'immediato: basti il confronto con una vicenda analoga occorsa all'ammiraglio Carlo II Pessagno che, visto che il re *dom* João I nutriva dubbi sull'obbligo della Corona a confermarli la carica su base ereditaria, si procurò una copia autentica del privilegio di concessione dell'ammiragliato al suo antenato Emanuele Pessagno e la esibì in giudizio, che fu a lui favorevole e si concluse con una sentenza emessa dopo ben dieci anni (D'Arienzo, 2004, pp. 78-81). Riteniamo, quindi, possibile che il Correia abbia mantenuto il governo di Porto Santo ancora per qualche tempo, e che la successiva concessione della capitania dell'isola Graciosa delle Azzorre (1485) possa essere stata una dovuta compensazione per la rinuncia a cui era stato costretto, essendo egli un *fidalgo* della Corte, d'età non più giovanissima.

Il Correia dovette essere un buon amico di Colombo e poté essere lui, piuttosto che un esponente della famiglia Perestrello oppure le carte lasciate da Bartolomeo I, a fornire al genovese utili informazioni e una competente guida nel concepimento della sua impresa. Al capitano portoghese non mancava una lunga esperienza sull'Atlantico, maturata al servizio dell'infante Enrico il Navigatore; tra l'altro, aveva almeno una ventina d'anni in più rispetto al genovese, se nel 1458, alla morte di Bartolomeo I, era già sposato con sua figlia Iseu e aveva ottenuto la capitania di Porto Santo dai tutori del legittimo erede ancora in minore età. Ricordiamo, infatti, che Colombo era nato nel 1451. Poté essere dunque il Correia a rafforzare nella mente del genovese l'idea che a occidente di Madera, delle Canarie, delle Azzorre e di Capo Verde vi fossero delle isole ancora sconosciute verso le quali era possibile navigare. Così riferirono i biografi di Colombo, Las Casas e don Fernando, laddove elencarono gli indizi che furono, in qualche modo, alla base del progetto di scoperta ideato dal genovese. Secondo la loro testimonianza, Pietro Correia aveva riferito a Colombo di aver visto nell'isola di Porto Santo un legno ben lavorato portato dai venti che soffiavano da ponente, simile a un altro

di cui gli aveva parlato un pilota del re del Portogallo, Vincenzo Martins, il quale disse di averlo raccolto mentre si trovava in navigazione, a circa 450 leghe al largo di Capo San Vincenzo, dopo che per molti giorni aveva spirato un forte vento da ponente. Il Correia aveva mostrato a Colombo anche delle grosse canne che da un nodo all'altro potevano contenere nove caraffe di vino. Erano canne di dimensioni inusuali, che non crescevano nelle loro terre. Aveva parlato di quest'indizio anche col re del Portogallo, insieme con il quale aveva esaminato le canne in questione. Poté essere sempre il Correia a dare a Colombo le informazioni sulle Azorre, e in particolare sull'isola di Flores, dove furono trovati, gettati dalle onde, due cadaveri di uomini dal viso largo, con sembianze fino ad allora sconosciute, e anche su Graciosa e Fayal, dove approdavano sulle coste rami di pino spinti dalla corrente, senza che si comprendesse da dove venissero, visto che in tutto l'arcipelago non crescevano pini (Las Casas, 1986, I, cap. XIII, pp. 66-67; Colombo, 1990, t. I, cap. IX, pp. 47-48).

Sulla base di quanto abbiamo esposto, è ipotizzabile che, al momento dell'arrivo di Colombo in Portogallo, il Correia fosse ancora capitano di Porto Santo e che i due cognati possano aver avuto da subito frequenti occasioni di dialogo sui temi della navigazione e sui celebri indizi, durante i soggiorni del genovese e della sua famiglia nell'isola atlantica.

È possibile, in ogni caso, che il navigatore ligure avesse una buona conoscenza del gruppo di Madera ancor prima del suo definitivo trasferimento in terra lusitana. Basta ricordare, a tale proposito, il celebre documento Assereto dell'Archivio di Stato di Genova, che attesta un soggiorno di Colombo di almeno sei mesi nell'isola del *legname*, nell'anno 1478, in veste di agente commerciale dei Di Negro e dei Centurione, per l'acquisto di una consistente partita di zuccheri. Tale operazione mercantile non aveva dato i risultati attesi e si era conclusa con una causa perché lo zucchero non era stato acquistato, ma gli armatori avevano preteso, in ogni caso, il pagamento degli spazi riservati sulle navi per il trasporto della merce. Lo stesso Colombo fu chiamato a Genova per rilasciare la sua deposizione sulla vicenda dinnanzi all'Ufficio di Mercanzia, in data 25 agosto 1479, quando riferì di avere 27 anni all'epoca dei fatti e di essere in procinto di partire in modo definitivo per il Portogallo, dove, com'è noto, entro breve tempo si sarebbe sposato con Felipa (Assereto, 1904; Agosto, 1993, I, doc. 113, pp. 223-229 e 498-503). In epoca successiva, il genovese continuò a frequentare con assiduità le isole atlantiche e non solo Porto Santo, dove poteva essere accolto da suo cognato Correia, o forse dall'altro cognato Bartolomeo II, ma anche Madera, dove lo stesso Bartolomeo aveva sposato Guiomar Teixeira, figlia del primo capitano di Machico, Tristão Vaz Teixeira.

Da queste postazioni privilegiate sull'Atlantico Colombo poté dedicarsi, insieme con i portoghesi, ai viaggi di scoperta lungo le coste dell'Africa e approfondire le sue conoscenze sull'oceano, come riferiscono in modo del tutto credibile i suoi biografati. Felipa Moniz Perestrello, insieme con il figlioletto Diego, dovette trascorrere dei periodi nelle isole atlantiche, dove poteva contare sull'appoggio e sulla compagnia dei parenti, mentre suo marito navigava per i mari della Guinea.



*I figli di Bartolomeo I e della terza moglie Isabella Moniz.* – Da sua moglie Isabella Moniz, figlia di Gil Aires Moniz e di Eleonora Rodrigues, Bartolomeo Perestrello ebbe, come si è detto, tre figli: Bartolomeo II, Felipa e Violante o Briolanja. Il primo, nato intorno al 1450, fu educato alla Corte dell'infante Fernando, duca di Viseu, fratello del re *dom* Alfonso V, e come tutti i nobili del regno prestò servizio in Africa fin da giovane. Egli fu il capostipite dei Moniz Perestrello e anche l'unico erede maschio nato dai tre matrimoni di suo padre. Per questi motivi, riteniamo, dovette sentire il peso del mancato conferimento della capitania di Porto Santo e, raggiunta la maggiore età, rivendicò con orgoglio quel ruolo che gli competeva per tradizione familiare. Riuscì nel suo intento, come abbiamo riferito, senza che, per quanto si sappia, gli equilibri familiari abbiano subito contraccolpi. Suo cognato Correia, peraltro, non pare abbia avuto figli da Iseu.

Da Bartolomeo II discese il successivo capitano di Porto Santo, Bartolomeo Perestrello III, il quale, però, non fece molto onore alla famiglia. Sposò Aldonça Delgada, figlia di Garcia Rodrigues da Camara, dalla quale ebbe un solo figlio, di nome Garcia Perestrello, ma, innamoratosi perdutamente di una sua cugina, donna Solanda Teixeira, sorella del capitano di Machico, Tristão Teixeira, e non potendo divorziare, uccise la legittima consorte e riuscì, in qualche modo, a discolarsi e a ottenere il perdono. I tre figli avuti da Solanda, divenuta poi sua moglie, furono in ogni caso considerati bastardi; i loro nomi sono Manuele, Geronimo e Francesca Perestrello. Il primo dei tre, per colmo di sventura, divenne anche cieco.

L'unico figlio avuto da Bartolomeo III dalla legittima moglie, Garcia, avrebbe dovuto ricoprire per diritto ereditario la carica di capitano, ma era incorso nei rigori della giustizia perché anch'egli uccise la legittima consorte, dalla quale aveva avuto ben quattro figli. Non riuscì, però, a ottenere il perdono dei parenti e fu condannato a morte essendo ancora in vita suo padre. Così, la carica fu ereditata direttamente da suo figlio primogenito, Diogo Soares Perestrello, alla morte del nonno Bartolomeo III (1545). Ciò fu possibile grazie al sostegno del nonno materno di questi, Diogo Taveira, *desembargador* di Funchal, che difese i diritti del nipote contro le rivendicazioni avanzate in quella circostanza dai figli di donna Solanda. La serie dei capitani di Porto Santo segue con suo figlio omonimo, Diogo Perestrello, che sposò donna Maria Homen, figlia di Gaspar Homem, coprendo il secolo XVI (D'Arienzo, 2004, pp. 241-244 e tav. VIII).

*Felipa Moniz Perestrello, moglie di Colombo.* – Felipa, secondogenita di Bartolomeo I e di Isabella Moniz, nacque intorno al 1454 e sposò Cristoforo Colombo tra il 1479 e il 1480, dando presto alla luce il loro unico figlio Diego. Sulla dimora degli sposi nella Rua nova dos mercadores di Lisbona, in casa della madre di lei, e sui loro soggiorni a Madera e a Porto Santo abbiamo già riferito. L'unione dovette essere felice, come lasciano intendere gli accorati ricordi di Colombo in due lettere del 1493 e del 1500 quando, nel rivendicare adeguate ricompense dai Re Cattolici per la sua grande impresa, ricordò che, per andare al servizio della Corona, aveva sopportato molti disagi economici e morali, tra i quali l'aver lasciato la mo-

glie e i figli che non avrebbe più visto. Il matrimonio fu, comunque, breve perché Colombo lasciò il Portogallo per la Spagna in modo precipitoso tra il 1484 e il 1485 (D'Arienzo, 2004, p. 281 e segg.).

La storiografia tradizionale, basandosi sui biografi del navigatore, peraltro non concordi fra loro, afferma che Colombo sarebbe fuggito portando con sé suo figlio Diego, essendo già morta la moglie Felipa; si sarebbe poi recato nel monastero francescano della Rábida e avrebbe affidato il bambino ai frati per dedicarsi alla sua impresa. Abbiamo invece motivo di credere, come abbiamo più ampiamente documentato nel nostro recente volume, che Colombo fosse fuggito in Castiglia da solo, lasciando il piccolo Diego con la madre Felipa, la quale poteva essere in attesa di un secondo figlio. Gli eventi potrebbero aver avuto una svolta negativa per la famiglia del genovese, visto che Colombo scrisse al re *dom* João II chiedendogli di poter tornare in Portogallo per lavorare al suo servizio. Il re gli rispose con la celebre lettera del 20 marzo 1488 con la quale lo invitava a presentarsi al suo cospetto e gli inviava, a tal fine, un salvacondotto che gli consentisse di muoversi nel regno senza pericoli. Entro breve tempo, come riteniamo, Colombo dovette tornare in terra lusitana, dove Felipa poteva essere già morta insieme a un ipotetico secondo figlio, del quale non si hanno, comunque, altre notizie. Qui il genovese avrebbe seguito per qualche tempo gli avanzamenti delle scoperte frequentando gli ambienti della Corte, dove fu testimone del rientro di Bartolomeu Dias dal suo celebre viaggio di scoperta nei mari della Guinea e della presentazione dei risultati da lui fatta al cospetto del re con l'ausilio di una dettagliata carta di navigazione, come riferiscono le celebri postille colombiane B6 della *Historia Rerum ubique gestarum* di Enea Silvio Piccolomini, e C23 della *Imago Mundi* di Pierre d'Ailly. Dopo breve tempo, per vicende non conosciute, Colombo decise di lasciare nuovamente il Portogallo per la Spagna, dove continuò ad avanzare richieste d'aiuto per il suo viaggio di scoperta ai Re Cattolici. In questa circostanza, non essendo più in vita Felipa, avrebbe portato con sé il piccolo Diego, che lo seguì nelle sue peregrinazioni fino a quando, avendo perso la speranza di ricevere aiuti dai sovrani spagnoli, il genovese decise di trasferirsi in Francia. Pensò allora di affidare il bambino a sua cognata Violante, che si trovava a Huelva con il marito Miguel Moliart, avendo anch'essa abbandonato il Portogallo, dove non avrebbe più fatto rientro. È in questa circostanza che Colombo, nel 1491, fece la ben nota sosta al monastero della Rábida per rifocillare suo figlio Diego, come sappiamo attraverso la deposizione rilasciata nel 1515 dal fisico García Hernández, in occasione del processo che vide contrapposti l'ammiraglio Diego Colombo e il *Fiscal*. Tale fonte è l'unica che documenta la presenza del bambino in terra spagnola, e in particolare alla Rábida, così come costituisce il primo riferimento cronologico sul matrimonio di Violante col Moliart e sulla sua residenza in Andalusia. Ripetiamo, inoltre, che si riferisce a fatti risalenti al 1491 (D'Arienzo, 2004, pp. 280-285).

*La fuga di Colombo e il circolo dei portoghesi.* – I motivi della fuga del navigatore dal Portogallo non sono chiariti dalle fonti, pur se la storiografia tradizionale ha sostenuto che egli sarebbe fuggito a causa di debiti insoluti; ma lo studio della

vicenda umana di Colombo in terra lusitana e la ricostruzione del circolo dei portoghesi che gravitava attorno a lui in Spagna, dopo la fuga, formato dai familiari di sua moglie Felipa Moniz Perestrello e da persone legate alla casata dei Bragança, ci hanno portato, in recenti studi, a formulare ipotesi diverse.

In relazione ai debiti di Colombo, è noto che egli desse molto valore al denaro e che fosse sempre alla ricerca di finanziamenti; ma non risulta che da ciò gli siano derivati problemi. Anzi, egli stesso indicò nel testamento un elenco di suoi creditori, specie liguri, verso i quali erano rimaste pendenze fin dall'epoca portoghese, e chiese a suo figlio Diego di rintracciarli e di risarcirli. Si trattava, in realtà, di cifre abbastanza esigue che, in ogni caso, suo figlio Diego non si curò di restituire, tanto che anche lui riportò nel proprio testamento lo stesso elenco del padre e chiese analogamente ai suoi eredi di rintracciare i creditori e di rifondere il debito.

Il motivo della fuga, a nostro avviso, non è da ricercare nei debiti del navigatore, ma piuttosto in un suo possibile coinvolgimento, attraverso la famiglia dei Perestrello, assai legata ai duchi di Bragança, nella congiura ordita ai danni del re *dom* João II, che vide appunto nei Bragança i principali colpevoli, e nelle repressioni che seguirono per volere del sovrano. I legami tra i Perestrello e i citati duchi dovettero essere molto antichi; è accertato che, in occasione delle Corti celebrate a Lisbona nel 1439, quando fu affidata la reggenza del regno all'infante *dom* Pedro, duca di Coimbra, fratello del re *dom* Duarte, fino alla maggiore età del futuro re Alfonso V, il piacentino Bartolomeo Perestrello, padre di Felipa, partecipò alle riunioni in veste di procuratore della villa di Bragança (*Monumenta Henricina*, VII, doc. 15, pp. 18-23). La presenza del Perestrello in quelle Corti poté dipendere dal fatto che l'infante *dom* João, maestro di Santiago, fratello del re *dom* Duarte, della cui Corte il piacentino faceva parte come cavaliere, aveva sposato una Isabella, figlia di *dom* Alfonso, conte di Barcelos e I duca di Bragança. Per questo motivo, riteniamo, poté essere affidata a lui una procura da parte del duca per rappresentarlo nelle Corti generali del regno riunite nella capitale portoghese.

Il coinvolgimento di Colombo nelle repressioni poste in atto dal re *dom* João II contro i congiurati si può desumere dal fatto che la fuga del genovese e dei familiari di sua moglie dal Portogallo, come sua cognata Violante, si colloca nella stessa epoca in cui trovarono rifugio a Siviglia anche diversi esponenti della famiglia Bragança, scampati alle esecuzioni insieme ai loro familiari. Si tratta, in particolare, di tre fratelli di *dom* Fernando III duca di Bragança, il quale era stato decollato a Évora nel 1483; i loro nomi sono: *dom* João marchese di Montemor o Novo e sua moglie Isabel, marchesa de Portugal; *dom* Alfonso, conte di Faro, Odemira e Aveiro; *dom* Álvaro de Portugal e sua moglie Felipa de Melo. I tre nobili portoghesi, con le loro consorti, ebbero posizioni di prestigio nel regno castigliano e mantennero relazioni con Colombo e con i suoi familiari (D'Arienzo, 2006, pp. 69-83).

La casa ducale dei Bragança, che deteneva in Portogallo un grande potere, si era alleata con i Re Cattolici con l'intento di deporre il sovrano e ascendere al trono. Così, quando *dom* Fernando III si rifiutò di pronunciare la formula del giuramento di vassallaggio a *dom* João II, in occasione delle Corti di Évora del 1481, il re vide in questo atteggiamento una congiura nei suoi confronti e condannò a morte

il duca con l'accusa di attentato al potere reale. All'esecuzione, eseguita a Évora il 28 agosto 1483, seguirono le confische dei beni e dei possessi della casa ducale.

Risultò implicato nella congiura anche *dom* Diogo, III duca di Viseu e Beja, fratello della regina Eleonora, entrambi discendenti per linea materna dalla casata dei duchi di Bragança. Il re perdonò il cognato, ma, avendo poi scoperto una nuova congiura da lui ordita ai suoi danni, non esitò a ucciderlo personalmente. Il tragico evento occorre il 22 agosto 1484, nel castello di Palmela, nei pressi di Lisbona, dove *dom* Diogo fu pugnalato da *dom* João II. Seguirono dure repressioni nei confronti di tutti i congiurati. È in questo momento che molti esponenti della famiglia Bragança scelsero la via dell'esilio in Castiglia. In quella circostanza, riteniamo, fuggì anche Colombo. Quanto al re, egli riuscì a ristabilire l'ordine e a esplicitare il suo governo, ricordato dalla storiografia portoghese come uno dei più illuminati e autorevoli, specie in merito alla politica d'oltremare e all'imposizione dei diritti di navigazione portoghesi nei confronti della Castiglia. Non fu però fortunato sotto il profilo personale, perché nel 1491 morì il principe Alfonso, suo unico erede legittimo, e la regina avanzò la candidatura di suo fratello *dom* Manuel, duca di Beja, che il re inizialmente non volle accogliere perché intendeva abilitare al trono *dom* Jorge, suo figlio illegittimo. Solo in punto di morte *dom* João II indicò nel testamento l'eredità di suo cognato *dom* Manuel. Era il 29 settembre 1495; ma sulle cause di quella morte grava il pesante sospetto di avvelenamento (Veríssimo Serrão, 1981, p. 390).

Vale qui la pena ricordare brevemente la situazione politica del Portogallo e i suoi rapporti col regno castigliano, che furono caratterizzati, nel secolo XV, da continue tensioni per il problema dei confini, alle quali vanno aggiunte le aspirazioni di realizzare l'unione dei regni iberici, il cui dominio era vagheggiato da entrambe le potenze. Un'intensa politica matrimoniale aveva visto, nel corso del secolo, diversi re portoghesi impalmare giovani principesse dei regni confinanti; così *dom* Duarte (1433-1438), che aveva sposato Eleonora, figlia del re d'Aragona, Ferdinando I de Antequera; così *dom* Alfonso V (1438-1481), che aveva sposato sua cugina Isabella, figlia di *dom* Pedro, duca di Coimbra, e di Isabella di Urgel; così il principe Alfonso, erede al trono come primogenito del re *dom* João II, purtroppo morto prima del genitore per una tragica caduta da cavallo, che aveva sposato la principessa Isabella di Castiglia, figlia primogenita dei Re Cattolici Ferdinando e Isabella; così il re *dom* Manuel I (1495-1521), che aveva sposato in prime nozze la stessa Isabella di Castiglia, rimasta vedova, e in seconde la sorella di lei, Maria, anch'essa figlia dei Re Cattolici, dalla quale ebbe ben dieci figli. Questi importanti matrimoni, celebrati nel 1497 e nel 1500, furono preceduti da lunghe capitolazioni, che prevedevano l'impegno di aiuto reciproco tra i due regni, che erano state pattuite da *dom* Álvaro de Portugal, fratello del terzo duca di Bragança, che era stato riabilitato nel suo regno dopo l'ascesa al trono del re *dom* Manuel, ma aveva preferito restare in Castiglia, dove aveva ottenuto prestigiosi incarichi, come quello di presidente del Consiglio reale, e dove poteva contare sull'appoggio della regina Isabella alla quale lo univano vincoli di parentela, essendo cugino di suo padre, il re Giovanni II di Castiglia. Va inoltre ricordato che la regina, per linea materna, discendeva dai duchi di Bragança.

Dom Álvaro de Portugal, in relazione ai viaggi alle Indie, assunse anche iniziative a favore di Cristoforo Colombo, come risulta nel documento conosciuto come *Memorial de los agravios* compilato intorno al 1498, in epoca precedente al terzo viaggio, contenente le richieste fatte dal navigatore ligure al tempo in cui si era recato dai re con una petizione compilata da Juan Pérez e da Mosen Coloma. Colombo, in quella circostanza, lamentava di non aver avuto le rendite concordate e di aver, anzi, sostenuto molte spese a titolo personale fin dal 1492, senza ricevere niente in cambio; ma disse, infine, che il re aveva deciso di accordargli il 10% pattuito, grazie all'interessamento di don Álvaro: «con el diezmo aclarò su alteza en Burgos por interçesion de don Álvaro» (*Colección Documental del Descubrimiento*, 1994, III, doc. 554, pp. 1378-1381).

Il nobile portoghese intervenne anche a favore di Juan de La Cosa, il celebre pilota che aveva accompagnato Colombo nei suoi primi viaggi, ottenendo la sua liberazione dal carcere, dove era stato chiuso a Lisbona con l'accusa di attività spionistica (1503), e ancora si occupò attivamente dei viaggi di scoperta, sia portoghesi sia spagnoli. Un suo figlio, Jorge de Portugal, sposò Isabel Colón, figlia di don Diego, II ammiraglio delle Indie (D'Arienzo, 2006, pp. 81-83).

*Violante Moniz Perestrello, cognata di Colombo.* – Tra i portoghesi che in Andalusia risultano vicini a Colombo deve essere ricordata, in primo luogo, sua cognata Violante Moniz Perestrello, nota anche come Briolanja, alla quale il navigatore affidò il piccolo Diego nel 1491, quando la donna già risiedeva a Huelva con suo marito Miguel Moliart. Si tratta della prima notizia sulla presenza in Castiglia di Violante e di suo nipote Diego, che ricaviamo dalla *probanza del Fiscal*, sulla quale abbiamo già riferito. Gli archivi portoghesi, dal canto loro, non hanno lasciato alcun documento sui familiari della moglie di Colombo. Poco tempo dopo l'inizio del secondo viaggio di scoperta (25 settembre 1493), Diego era stato accolto come paggio alla Corte dei Re Cattolici insieme con suo fratello Fernando, nato nel 1488 a Cordova dagli amori di suo padre con Beatrice Henriquez de Arana. I Moniz ebbero la tomba di famiglia nella cappella di Nossa Senhora do Pranto, detta poi «da Piedade», nella chiesa «do Carmo», la chiesa di Lisbona di cui oggi restano solo i ruderi, che il Conestabile aveva fatto erigere insieme all'omonimo convento nel *bairro do almirante*, acquistando un terreno dagli ammiragli Pessagno. In tale cappella, della quale i Moniz ebbero il patronato, furono sepolti diversi esponenti della famiglia, fra i quali anche Felipa, moglie del navigatore genovese, come ricorda suo figlio Diego nel secondo testamento (1523); non vi trovò invece sepoltura Violante, che trascorse la seconda parte della sua vita in Andalusia, a Huelva e a Siviglia, dove morì (D'Arienzo, 2004, pp. 217 e 221-223; HARRISSE, 1884, II, p. 487).

Colombo rivolse molte attenzioni a questa cognata portoghese e così anche gli altri esponenti della famiglia. Nel 1502, alla vigilia del quarto viaggio, il navigatore genovese dispose che suo figlio Diego le corrispondesse diecimila *maravedís cada año por tercios*; cifra che Diego raddoppiò nel suo primo testamento dettato nel 1509, alla vigilia del viaggio che doveva portarlo alle Indie come governatore

e viceré. In quella circostanza Violante dovette assicurarsi la ricca dotazione di 100.000 *maravedís* annuali per il suo mantenimento, che per disposizione di suo nipote Diego le furono corrisposti dal padre Gaspare Gorricio, monaco del monastero di Las Cuevas di Siviglia, assai vicino alla famiglia del genovese. Anche l'altro Diego, fratello minore di Colombo, non dimenticò la donna nel suo testamento, dettato il 24 febbraio 1515, nel quale dispose che le venissero corrisposti dieci ducati d'oro e che fosse, inoltre, svincolata dalla restituzione di 7-8.000 *maravedís* a lui dovuti per un prestito che le aveva concesso (Harrisse, 1884, II, app. B, pp. 460 e 472-473; Arranz, 1982, doc. XXII; D'Arienzo, 2004, pp. 224-229).

A Violante non mancarono, dunque, le disponibilità finanziarie per vivere un'esistenza degna del suo rango sociale. Il suo primo marito, Miguel Moliart, forse di origine fiamminga, fu stretto collaboratore di Colombo tanto che lo accompagnò nel suo secondo viaggio di scoperta con incarichi di tipo amministrativo. Così si evince da una lettera-relazione su un conto comune, presentata dal Moliart al genovese nel 1494; ma, a quanto sembra, Colombo non dovette apprezzare la situazione contabile esibita dal cognato, che non riusciva a giustificare le spese sostenute né era in grado di dimostrare gli acquisti fatti perché, per sua stessa asserzione, non ritrovava i relativi memoriali che avrebbe dovuto ancora cercare. Assicurava, in ogni caso, che avrebbe pagato di persona tutto ciò che non fosse stato giustificato. In quella circostanza Colombo annotò di suo pugno nella lettera del Moliart che questi gli era debitore di 29.000 *maravedís*: «Carta de Miguel Moliart de 29 mil maravedies que me deve» (de Berwich y de Alba, 1892, p. 47).

È possibile che nel genovese si fosse insinuato un sentimento di sfiducia verso questo suo cognato, che non pareva all'altezza dei delicati incarichi affidatigli, né pareva corrispondere alle attese su di lui riposte. Così, riteniamo, i rapporti tra i due dovettero guastarsi fintanto che il Moliart, divenuto sostenitore degli oppositori di Colombo, fu messo in carcere e sottoposto a torture che lo portarono a un tragico destino, secondo quanto è affermato nella discussa *Pesquisa* del commendatore Francisco de Bobadilla iniziata nell'agosto del 1500, dopo il suo arrivo a Santo Domingo (Varela, 2006, pp. 125-127 e 240).

Violante Moniz Perestrello sposò in seconde nozze il mercante fiorentino Francesco Bardi, che operava con grandi profitti nelle isole atlantiche e nelle Indie Occidentali, occupandosi soprattutto del commercio dei coloranti, e in modo particolare del *pastel* delle Azzorre. Il matrimonio poté avvenire tra il 1504 e il 1505, come si evince da alcuni riferimenti documentari. Il Bardi era diventato celebre a Siviglia perché riusciva a ricavare dai suoi mercati indiani fino al 150-200% di utili; così il navigatore genovese dovette vedere nel fiorentino un buon partito per sua cognata e anche un ottimo collaboratore per sé, al quale poter assegnare incarichi di fiducia. Bisogna evidenziare che i Colombo svolsero sempre un'attenta politica matrimoniale nei confronti delle esponenti femminili della famiglia, specie quelle portoghesi, per le quali furono scelti mariti con larghe disponibilità finanziarie, ma anche esperti nel campo mercantile, che garantissero una vita agiata alle loro consorti e insieme fossero leali nei confronti della famiglia che li accoglieva. Quest'evenienza di certo occorse con Francesco Bardi, che Colombo, il 10 dicembre 1505, nominò suo procuratore con pieni poteri affinché ricevesse

tutto l'oro, l'argento, le perle e le gioie provenienti per suo conto dalle Indie (Altolaguirre y Duvale, 1928, pp. 517-519). Dopo la morte del genovese, occorsa il 20 maggio 1506, suo figlio Diego, adeguandosi alla volontà del padre, confermò la procura al fiorentino con atto notarile del 14 giugno 1506, quando riconobbe la «suficiencia y buena fidelidad del dicho Francisco de Bardi» (Gil, 1986, pp. 55-56).

Il matrimonio tra Violante e il Bardi non durò a lungo. Nel 1508 il fiorentino era già passato a miglior vita, come si evince da un documento del 5 giugno di quell'anno, che attesta le iniziative dei suoi creditori per recuperare certe somme che egli aveva riscosso in veste di loro procuratore. Le fonti non ci hanno lasciato notizie su altri matrimoni di Violante; la donna, che amava vivere a Siviglia circondata dal lusso, non seguì alle Indie suo nipote, l'ammiraglio don Diego, quando salpò da Sanlúcar de Barrameda, nel giugno del 1509, insieme con sua moglie Maria de Toledo e alla sua Corte, per prendere possesso della carica di viceré delle Indie.

A Siviglia Violante intrattenne rapporti di amicizia con donna Isabel, vedova del nobile portoghese *dom* João, marchese di Montemor o Novo, fratello del III duca di Bragança, che era fuggito esule in Andalusia per aver partecipato alla congiura contro il re João II, ma era stato ugualmente sottoposto a processo, in occasione del quale fu decretata la confisca dei suoi beni e la condanna alla decollazione attraverso «la sua effigie». L'esecuzione si era svolta nella pubblica piazza di Abrantes, il 12 settembre 1483, ma il marchese non era sopravvissuto a lungo a questa ignominia, tanto che morì a Siviglia il 30 aprile 1484.

Su donna Isabel, il cui nome era divenuto in Spagna la «marquesa de Montemaior», esistono numerosi documenti negli archivi sivigliani, dove è chiamata anche, con deferente rispetto, «la marquesa de Portugal». La marchesa, a quanto sembra, non era caduta in disgrazia presso il re del Portogallo, anzi, aveva continuato a percepire rendite nella sua patria, dove non risulta che abbia mai fatto rientro. In merito alle origini di questa nobildonna portoghese, il Braacamp Freire sostiene che fosse figlia del discusso, ma assai potente, arcivescovo di Lisbona, don Pedro de Noronha e di Bianca Dias, *mulher solteira*, mentre la storiografia castigliana la identifica in modi diversi: Isabel de Silva, Gil Isabel de Silva e anche Isabel Henriques (Braacamp Freire, 1973, II, p. 152, III, p. 300; Gil, 1985, p. 425; Varela, 1988, p. 106; D'Arienzo, 2006, pp. 71-73). La sua presenza nella città ispanica è accertata su base documentaria almeno dal 1489, ma è possibile che la donna avesse raggiunto l'Andalusia al seguito di suo marito fin dal 1483.

I documenti di area iberica attestano che donna Isabel ebbe rapporti con Colombo e con i suoi familiari, dei cui servigi godette in più occasioni. La sua casa era confinante con quella di Violante Moniz, alla quale la legavano vincoli di profonda amicizia. In una circostanza, la marchesa di Montemaior agì come testimone di fronte al notaio e firmò al posto di Violante, quando costei predispose una *carta de pago* a favore dei banchieri genovesi Giovanni Francesco Grimaldi e Gaspare Centurione, per un prestito di 12.000 *maravedís* che le avevano accordato. La Moniz aveva, infatti, dichiarato di non poter usare la penna a causa di un dolore al pollice della mano destra, ma forse si vergognava di dire che non sapeva scrivere (Varela, 1988, p. 106). L'amicizia fra le due portoghesi fu duratura, tanto che la cognata del navigatore la volle sua esecutrice testamentaria, come sap-

priamo da un documento del 1525 nel quale la marchesa nominò un procuratore che riscuotesse dal duca di Medina Sidonia i 9.000 *maravedís* di cui risultava debitore nei confronti della defunta Violante, per una schiava che la donna gli aveva venduto (Varela, 1993, p. 289). Anche Colombo dimostrò rispetto nei confronti della marchesa e, in una circostanza, le fece dono di uno schiavo da lui portato dalle Indie. In una *Información sobre los indios esclavos que dió por merced el almirante e sobre su paradero en España*, risalente al 1501 circa, risulta la vendita, fatta per conto della *marquesa de Portugal*, di uno schiavo *indio*, ricevuto in dono dall'Ammiraglio, per il prezzo di 5.500 *maravedís* (*Colección Documental del Descubrimiento*, 1994, III, doc. 550, pp. 1367-1369).

*Anna Moniz Perestrello, nipote di Diego Colombo, secondo ammiraglio delle Indie.* – Faceva parte del seguito di don Diego, nel viaggio che lo portò alle Indie nel 1509 insieme alla consorte María de Toledo, una sua nipote prediletta: Anna Moniz Perestrello. Si tratta di una figura femminile in pratica sconosciuta alla storiografia colombiana, della quale oggi siamo in grado di ricostruire la biografia attraverso la documentazione d'area andalusa. Dobbiamo considerarla un'esponente del ramo familiare di Felipa, moglie di Colombo, per il fatto che porta i due cognomi Moniz e Perestrello; è menzionata così una sola volta, in un atto notarile rogato a Siviglia il 7 novembre 1517, quando Diego Méndez, suo procuratore, nominò un procuratore sostituto nella persona di Andrea de La Peña, abitante nella città ispalense. A quell'epoca la donna viveva nell'isola di Giamaica con suo marito Francisco de Garay (*Catálogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, 1930-1990, VI, doc. 104, p. 24). Vale la pena ricordare che il Méndez fu un personaggio di rilievo nella famiglia dei Colombo; era stato un fedele servitore di Cristoforo nei momenti più difficili della sua esistenza e godeva della sua piena fiducia, tanto che il genovese gli aveva promesso onori e mercedi; impegno che, però, suo figlio Diego non mantenne. Il Méndez era stato al servizio del nobile portoghese Lopo de Albuquerque, I conte di Penamacor, quando questi, coinvolto nella congiura del duca di Viseu contro il re *dom* João II, era andato esule in Inghilterra, in Castiglia e infine a Siviglia, dove già stava sua moglie Leonor de Noronha, figlia dell'arcivescovo di Lisbona, don Pedro de Noronha. Alla morte del conte, occorsa nella città ispalense nel 1493, Diego Méndez entrò al servizio di Cristoforo Colombo e rimase a disposizione della sua famiglia per molti anni, senza ricevere, come egli lamentò, le ricompense dovutegli per i lodevoli servizi prestati (D'Arienzo, 2004, pp. 228-230 e 237-238).

Di Anna Moniz, spesso citata come «doña Ana», non si ha traccia nelle fonti e nella storiografia portoghese, mentre si trovano sue sporadiche menzioni nella bibliografia spagnola, dove la donna è considerata sorella di Felipa Moniz, e dunque cognata di Cristoforo Colombo. In realtà *doña Ana* era una nipote di don Diego, come riferì lo stesso ammiraglio nel suo primo testamento, stilato nel 1509, alla vigilia del viaggio che l'avrebbe portato alle Indie. Qui vengono ricordati i buoni servizi della donna, moglie del giurato Barahona, alla quale vengono destinati trentamila *maravedís*: «Item mando que por las buenas obras que yo he reci-



bido de doña Ana mi sobrina, mujer del jurado Barahona, le serán dados treinta mil maravedis, o a sus herederos legítimos» (Arranz, 1982, doc. XXII, p. 196).

La prima notizia su Anna Moniz risale al 1503, quando suo marito Juan de Barahona riconobbe in un atto notarile di essere debitore di ventimila *maravedis* nei confronti di Giovanni de Quicedo. Il marito della portoghese fu un personaggio di rilievo nella Siviglia di epoca colombiana; giurato della città dal 1482, si era a lungo impegnato nella crociata contro i mori di Granada seguendo per lunghi periodi il Consiglio reale e la Corte, dove è assai verosimile che abbia presenziato ai dibattiti e alle trattative che nel 1492 portarono alle celebri Capitolazioni del viaggio di scoperta colombiano. Insieme con sua moglie Anna aveva seguito l'ammiraglio Diego Colombo nel viaggio alle Indie, ma la sua esperienza atlantica era stata di breve durata dato che si perdonò le sue tracce poco tempo dopo l'arrivo alla Hispaniola. Peraltro, il Barahona doveva essere abbastanza anziano perché dal suo testamento, dettato nel 1509 alla vigilia della partenza per le Indie, risulta che aveva già figli e nipoti da una precedente moglie, ai quali destinò il suo patrimonio. Alla consorte Anna Moniz, di certo assai più giovane di lui, lasciò in eredità 150.000 *maravedis*, più un quinto dei suoi beni.

*Doña Ana* visse in prevalenza a Santo Domingo, ospite nella casa dei viceré delle Indie come istitutrice dei loro numerosi figli e come dama del seguito di María de Toledo. La viceregina spese parole assai riconoscenti nei suoi confronti nel testamento che dettò nel 1548, quando, ricordando con affetto la buona compagnia di Anna e l'impegno da lei profuso nell'educare la sua prole, dispose che il terzo ammiraglio don Luís, suo figlio, contribuisse al matrimonio di Anna con la somma di mille ducati, traendola dal 10% degli introiti del maggiorasco che, come disposto da Cristoforo Colombo, dovevano essere destinati al servizio di Nostro Signore, ai poveri e, in primo luogo, ai parenti in stato di necessità: «Item digo que me parece que a doña Ana Muñiz, que es ama de mis hijos, que por quanto ella es muy buena, y ha estado siempre en mi compañía, que le debe dar el almirante mi hijo mil ducados para ayuda en su casamiento de aquello que se sacará de la décima, como a pariente necesitada» (Harrisse, 1884, II, app. B, p. 513).

La nobildonna portoghese era, forse, in procinto di sposarsi; ma non si trattava del secondo matrimonio, bensì almeno del quarto. Dopo la morte del Barahona, infatti, *doña Ana* aveva sposato Francisco de Garay, *criado* dell'ammiraglio Diego, e in seguito, come riteniamo, un Francisco de Castellanos, del quale risulta vedova in un atto notarile rogato a Siviglia nel 1551, quando affidò una procura al mercante Fernando de Rebolledo, perché si facesse carico dei beni che erano stati di suo marito e li negoziasse, tenendo per sé la quarta parte dei profitti. Il documento precisa che il Castellanos era stato residente a Yaguana, nell'isola Hispaniola, e che era passato a miglior vita nell'isola Terceira delle Azzorre. La vedova, invece, in quel momento si trovava a Siviglia insieme alle figlie Beatrice e Luisa de Castellanos. Il Rebolledo nominò poi altri tre procuratori, suoi sostituti, residenti a Siviglia, a Puerto Real e a Yaguana, che lo aiutassero nel disbrigo dei compiti di cui si era fatto carico. Si trattava, evidentemente, di un giro d'affari molto ampio, a testimonianza della solida posizione economica di cui la donna dovette godere anche in questo matrimonio.

Il secondo marito di Anna, Francisco de Garay, era stato un personaggio con ampie disponibilità finanziarie, ben introdotto nella cerchia della famiglia Colombo, alla quale prestò la sua fedele collaborazione. Non conosciamo la data delle nozze con la Moniz Perestrello; i due risultano sposati in un documento del 1517 che ci informa sulla residenza della coppia in Giamaica. Il Garay era un esperto navigatore e aveva effettuato viaggi nel Golfo del Messico scoprendo nuove terre, delle quali l'imperatore Carlo V gli aveva dato il titolo di *adelantado*. Fu capitano dell'isola di Giamaica e ottenne, nel 1519, la licenza di armare quattro navi «que fuesen a descubrir algun gulfo o estrecho en la tierra firme», ma quantunque avesse navigato per otto-nove mesi, non era riuscito a trovare il famoso stretto, che anche Colombo aveva cercato a lungo durante il suo quarto viaggio, che prevedeva l'esplorazione, navigando verso occidente, delle regioni continentali situate a ovest dell'isola Hispaniola. L'ultimo documento noto sul Garay è la sua richiesta di autorizzazione a popolare i territori scoperti dai suoi piloti fino al 1519. A tal fine egli aveva allegato alla petizione una mappa dove erano riprodotte tutte le terre fino ad allora scoperte, con il nome dei relativi scopritori, nell'immensa costa del Golfo del Messico. A suo nome, unito a quello dei Pinzón, risulta la maggior parte di quei viaggi (Manzano Manzano, 1988, II, p. 377, lam. XV).

Il Garay era già residente a Santo Domingo quando l'ammiraglio Diego Colombo raggiunse l'isola con la sua Corte; il suo matrimonio con *doña Ana* è indice dello stretto legame che dovette unirlo al viceré delle Indie, che non gli lesinò riconoscimenti e cariche, come quella, assai ambita, di *alguacil mayor* di Santo Domingo. Si trattava di una carica molto remunerativa, che garantiva una rendita di almeno un milione di *maravedís* annuali, alla quale aveva aspirato Diego Méndez, avendo ricevuto una promessa in tal senso da Cristoforo Colombo negli ultimi giorni della sua vita. Il secondo ammiraglio Diego, invece, non mantenne l'impegno assunto dal padre e affidò la carica dapprima a Bartolomeo Colombo, fratello di Cristoforo, e poi a Francisco de Garay, assicurando così una stabile posizione economica anche alla sua nipote prediletta, verso la quale dimostrò un affetto non comune, preoccupandosi di farla sposare con persone abbienti, strettamente legate agli interessi della famiglia, che le consentissero di avere un tenore di vita adeguato al suo rango (D'Arienzo, 2004, pp. 230-237).

La documentazione studiata non fa menzione dei genitori di Anna, né consente di comprendere in quale modo la giovane fosse nipote di Diego Colombo. La soluzione di quest'aspetto genealogico è stata da noi proposta ragionando per esclusione e sulla base di indizi. Trattandosi di una Moniz Perestrello, Anna dovette necessariamente discendere da uno dei tre figli di Bartolomeo I Perestrello e della sua terza moglie Isabella Moniz. Di certo vanno escluse Felipa, moglie di Colombo, e anche Violante, che non ebbe figli. La ricerca può essere, invece, incentrata sui figli di Bartolomeo II, cugini di Diego, gli unici che possano aver generato una figlia femmina che Diego potesse considerare sua nipote. Si tratterebbe, infatti, di una *sobrina* intesa come figlia di cugini, ma non di fratelli, che Diego, di fatto, non ebbe; e non può trattarsi neppure di una nipote da intendersi figlia di figlio, perché sarebbe stata menzionata come *nieta*. Quest'ultima possibilità, in ogni caso, si esclude da sé in termini cronologici, perché il matrimonio di

Diego con María de Toledo precede di poco il viaggio alle Indie del 1509, al quale partecipò anche la nostra *doña Ana*, essendo già sposata col giurato Barahona.

Le persone che, a questo punto, si possono tenere in considerazione sono due: Bartolomeo III, capitano di Porto Santo, e Cristoforo Moniz, frate carmelitano. In merito al primo, come abbiamo già riferito, le fonti consentono di delineare con una certa sicurezza la sua discendenza familiare, dove non compare alcuna esponente femminile di nome Anna. Circa Cristoforo Moniz, si può ragionevolmente ammettere che fosse il padre di donna Anna. Era assai frequente, a quell'epoca, che gli ecclesiastici si unissero a concubine e dessero origine a una discendenza familiare; sono altrettanto frequenti le legittimazioni, che garantivano diritti e stabilità economica a coloro che nascevano fuori dal matrimonio. Anche la figura del frate è in pratica nuova nella storiografia sui Perestrello e sui Colombo; vi furono molte incertezze circa la sua paternità, ma è accettabile la soluzione proposta da Braacamp Freire, che lo ritiene figlio di Bartolomeo II basandosi sul suo stesso testamento, nel quale il Moniz sostenne di essere cugino di Diego Colombo, figlio dell'ammiraglio Cristoforo (Braacamp Freire, 1996, III, pp. 57-63). L'ipotesi era stata formulata ragionando per esclusione: perché Diego potesse essere suo cugino, egli doveva essere necessariamente figlio di un fratello o di una sorella di sua madre, e dato che Violante non aveva avuto figli, l'unica possibilità era che fosse figlio di Bartolomeo II, senza, però, avere certezza che fosse nato dalla moglie legittima Guiomar Teixeira. È ipotizzabile che egli fosse venuto al mondo intorno al 1470, quando suo padre, non ancora sposato, aveva circa vent'anni; mentre è accertata la sua morte nel 1530. Questa ricostruzione genealogica consente di formulare la seguente ipotesi in merito a *doña Ana*: se la giovane fu sua figlia, potrebbe essere nata intorno al 1490; quando Diego la menzionò con affetto nel suo testamento del 1509, citandola come sua nipote, moglie del giurato Barahona, Anna poteva avere ragionevolmente 18-19 anni, circa dieci in meno rispetto a suo zio, il viceré delle Indie.

Cristoforo, priore del monastero «do Carmo» di Lisbona, nella cui chiesa i Moniz avevano eretto la cappella di famiglia, aveva rivestito la prestigiosa carica di vescovo coadiutore, a Évora, del cardinale *dom* Alfonso di Portogallo, figlio del re Manuel I. La dignità cardinalizia era stata conferita al principe portoghese nel 1517, quando aveva soltanto 10 anni, ma divenne effettiva solo al raggiungimento della maggiore età, nel 1525, quando *dom* Alfonso divenne cardinale di Santa Lucia in Septisolio e, in seguito, di San Giovanni e Paolo. Tra le varie sedi vescovili portoghesi che furono attribuite al prelato vi fu quella di Évora che, in sua assenza, ricoprì come coadiutore il nostro Cristoforo Moniz, a partire dal 1523. Il frate dovette essere un personaggio influente per i suoi possibili collegamenti con la Corte pontificia e anche con la Corte reale portoghese. Mantenne stretti rapporti con don Diego Colombo, il quale non gli fece mancare il suo sostegno, come attestano diversi documenti d'area spagnola; per esempio, nel 1518, a Valladolid, quando gli fece una donazione di 100 castigliani, e ancora nel 1523, a Siviglia, quando Diego Méndez, procuratore di Diego Colombo, lo nominò procuratore sostituto perché eseguisse tutto ciò che era stato disposto dal viceré delle Indie (D'Arienzo, 2004, pp. 218-221, 241). Questi ulteriori aspetti della vita del frate e la

sua vicinanza al circolo colombiano danno ulteriori conferme, secondo il nostro punto di vista, sul fatto che egli possa essere il genitore di *doña Ana*, che aveva trovato protezione e affetto nella casa di suo zio, il secondo ammiraglio delle Indie, dove era stata accolta fin da giovinetta, secondo una tradizione consolidata nella famiglia dei Moniz Perestrello.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTO A., *I documenti genovesi e liguri*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1993, IV, 2 t.
- ALBINI G., *Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XIV e XV. Prime indagini*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», Milano, 1984, pp. 101-109.
- ALTOLAGUIRRE Y DUVALE A., *Algunos documentos inéditos relativos a don Cristóbal Colón y a su familia*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», Madrid, 1928, II, pp. 513-525.
- ARRANZ L., *Don Diego Colón*, Madrid, Instituto «Gonzalo Fernández de Oviedo», 1982, I.
- Ásia de Joam de Barros, Primeira Década*, Lisbona, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1988 (facsimile della IV edizione a cura di António BAIÃO, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1932).
- ASSERETO U., *La data della nascita di Cristoforo Colombo, accertata da un nuovo documento*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», Genova, 1904, V, pp. 5-16.
- BALLESTEROS BERETTA A., *Cristóbal Colón y el descubrimiento de América*, Barcellona e Buenos Aires, Salvat, 1945, 2 voll.
- DE BERWICH Y DE ALBA, *Autógrafos de Cristóbal Colón y papeles de América*, Madrid, suc. Rivadeneyra, 1892.
- BRAACAMP FREIRE A., *Brasões da sala de Sintra*, Lisbona, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1996, 3 voll. (facsimile dell'edizione di Lisbona, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1973, basata sull'edizione della Imprensa da Universidade de Coimbra, 1921-1930).
- CADDEO R. (a cura di), *Le navigazioni atlantiche di Alvise da Ca' da Mosto, Antoniotto Usodimare e Niccoloso da Recco*, Milano, Alpes, 1928 (ristampe nel 1929 e nel 1956).
- Catálogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, Siviglia, Instituto Hispano-Cubano de Historia de América, 1930-1990, 7 voll. (I-II, Madrid-Barcellona-Buenos Aires, 1930; III, Madrid-Barcellona-Buenos Aires, 1932; IV, Madrid, 1935; V-VII, Siviglia, 1937, 1986, 1990).
- Colección Documental del Descubrimiento (1470-1506)*, a cura di J. PÉREZ DE TUDELA, Madrid, Real Academia de la Historia, Editorial MAPFRE, 1994, 3 voll.
- COLOMBO F., *Le Historie della vita e dei fatti dell'ammiraglio don Cristoforo Colombo*, a cura di P.E. TAVIANI e I. LUZZANA CARACI, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1990, VIII, 2 t.
- Cristóbal Colón. Textos y documentos completos. Nuevas cartas*, a cura di C. VARELA e J. GIL, Madrid, Alianza Editorial, 1992.

- D'ARIENZO L., *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 2004, XIV.
- D'ARIENZO L., *Colombo e il suo circolo portoghese*, in *Congreso Internacional Valladolid-Colón 2006 «V Centenario de la muerte del Almirante»*, Valladolid, Gráficas Andrés Martín, 2006, t. II, pp. 67-83.
- Dicionário de História de Portugal*, a cura di J. SERRÃO, Porto, Livraria Figueirinhas, 1981, 6 voll.
- EANES DA ZURARA G., *Crónica da Guiné*, a cura di J. DE BRAGANÇA, Barcelos, Livraria Civilização Ed., 1973.
- EUBEL C., *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Padova, «Il Messaggero di Sant'Antonio», 1960 (ristampa dell'edizione di Münster, Regensberger, 1914).
- FERNÁNDEZ DURO C., *Colón y Pinzón. Informe relativo a los pormenores de descubrimiento del Nuevo Mundo*, Madrid, Imprenta y Fundación M. Tello, 1883.
- FERNÁNDEZ DURO C., *Nebulosa de Colón, según observaciones hechas en ambos mundos. Indicación de algunos errores que se comprueban con documentos inéditos*, Madrid, Rivadeneyra, 1890.
- FERNÁNDEZ DURO C., *Pinzón en el descubrimiento de las Indias, con noticias críticas de algunas obras recientes relacionables con el mismo descubrimiento*, Madrid, Sucesores Rivadeneyra, 1892.
- FRUTUOSO G., *Livro segundo das Saudades da Terra*, Ponta Delgada, Empresa Grafica açoreana, 1979 (ristampa dell'edizione 1968).
- GIL J., *Las cuentas de Colón*, in «Temas Colombinos», Siviglia, 1986, pp. 1-75.
- GIL J., *Marinos y mercaderes en Indias (1499-1504)*, in «Anuario de Estudios Americanos», Siviglia, 1985, pp. 297-499.
- HARRISSE H., *Christophe Colomb. Son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants, d'après des documents inédits tirés des archives de Gênes, de Savone, de Seville, de Madrid*, Parigi, Leroux, 1884, 2 voll.
- DE LAS CASAS B., *Historia de las Indias*, a cura di A. MILLARES CARLO, Città del Messico, Fondo de Cultura Económica, 1986, 3 voll.
- DE MADARIAGA S., *Vida del muy magnífico señor don Cristóbal Colón*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1973 (ottava edizione; I, 1940; ristampa Madrid, Alianza, 1982).
- MAGALHAES GODINHO V., *Documentos sobre a expansão portuguesa*, Lisbona, Cosmos, 1956, 3 voll.
- MANZANO MANZANO J., *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica, 1988, 3 voll.
- MARQUES J., *Relações entre Portugal e Castela nos finais da Idade Média*, Braga, Fundação Calouste Gulbenkian, Junta Nacional de Investigação Científica e Tecnológica, 1994.
- MENDONÇA M., *D. João II, um percurso humano e político nas origens da modernidade em Portugal*, Lisbona, Editorial Estampa, 1991.
- Monumenta Henricina*, Coimbra, Comissão executiva das Comemorações do V Centenário da morte do Infante D. Henrique (sotto la direzione di A. J. DIAS DINIS), Atlántida, 1960-1974, 15 voll.

- NICOLAO FLORENTINO (pseudonimo di A.M. DE FREITAS), *A mulher de Colombo. Notas extraídas d'um estudo inédito*, Lisbona, Guedes, 1892.
- PERAGALLO P., *Cristoforo Colombo e la sua famiglia. Rivista generale degli errori del Sig. H. Harrisse. Studi storico-critici*, Lisbona, Portuense, 1889.
- PERAGALLO P., *Disquisizioni colombine, n. 5. I Pallastrelli di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo. Cenni storico-critici*, Genova, Papini, 1898.
- DA SILVA MARQUES J.M., *Descobrimentos portugueses. Documentos para a sua história, suplemento ao vol. I (1057-1460)*, Lisbona, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1988 (facsimile dell'edizione originale, Lisbona, Instituto de Alta Cultura, 1944).
- VARELA C., *Colón y los florentinos*, Madrid, Alianza Editorial, 1988.
- VARELA C., *El codicilo de Briolanja Muñiz*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, III, *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, Roma, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Bulzoni, 1993, pp. 287-294.
- VARELA C., *La caída de Cristóbal Colón. El juicio del Bobadilla*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2006.
- VERÍSSIMO SERRÃO J., *História de Portugal (1415-1495)*, Póvoa de Varzim, Ed. Verbo, 1979, II.
- VERÍSSIMO SERRÃO J., *João II*, in *Dicionário de História de Portugal*, 1981, III, pp. 387-391.
- VIGNAUD H., *Études critiques sur la vie de Colomb avant ses découvertes*, Parigi, Welte Ed., 1905.

THE FAMILY OF BARTOLOMEO PERESTRELLO, FATHER-IN-LAW OF COLUMBUS. RECENT RESEARCHES. – On the basis of new researches, the study reconstructs the events of the family of Bartolomeo Perestrello, native of Placentia (Italy), which had moved to Portugal in the second half of 14<sup>th</sup> century. Bartolomeo, *fidalgo* and rider of the infant Henry the Navigator, received the Porto Santo Island captain charge for his own merits and enjoyed a great personal prestige, which took him to grip friendship with the most powerful kingdom families, as that of the Bragança dukes. When Columbus reached Portugal and married Felipa Moniz Perestrello, about 1479-1480, Bartolomeo had already died and the capitania had been ruled by his son-in-law Pedro Correia first, and then by Bartolomeo Perestrello II. Correia gave to Columbus useful informations about the conception of his enterprise and showed him those famous «clues», mentioned by his biographers, on the basis of which born in the mind of Columbus the idea of unknown islands West of Madeira and Açores.

*Università di Cagliari, Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Artistici*

*darienzo@unica.it*